

Il Cenacolo Biblico

(Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato)

Newsletter n. 38: incontro del 4 dicembre 2016

GESÙ EBREO, LA NOVITÀ (PARTE 4)

1. La gente chi dice che io sia?

2. Gli ebrei e la Chiesa

Sommario

Sommario	1
1 La gente chi dice che sia il figlio dell'uomo?	2
1.1 Premessa.....	2
1.1.1 Sintesi e conclusioni	2
1.2 Particolarità della predicazione di Gesù	2
1.2.1 Modi della predicazione.....	2
1.2.2 L'idea del figlio di Dio	3
1.2.3 Anticipazione del futuro.....	3
1.2.4 L'equiparazione al Padre	3
1.2.5 L'agnello di Dio	4
1.3 Conclusione: dai sacrifici di purificazione al Cristo	4
1.3.1 Il kuppuru babilonese e il sacrificio nella Torah	5
1.3.2 I profeti.....	5
1.3.3 Gesù Cristo	6
1.3.4 Il culmine di un percorso di purificazione	7
1.4 Il pensiero ebraico su Gesù oggi.....	7
1.4.1 Una posizione radicale espressa da un cristiano (Gianpaolo Anderlini)	7
1.4.2 Una posizione contraria in ambito cristiano (Alberto Mello).....	8
1.4.3 Nuove aperture del pensiero ebraico (Martin Buber)	8
1.4.4 Gesù torna a casa (Pinchas Lapide).....	9
1.4.5 La fede "di" Gesù è la stessa (Schalom Ben-Chorin).....	9
1.5 Riferimenti bibliografici	9
2 La Chiesa e gli ebrei.....	10
2.1 La teologia interpretativa della sostituzione: il nuovo Israele	10
2.1.1 Rapporto cristiani-ebrei: documenti della Chiesa	10
2.2 Qabbalah: tre punti focali: zimzum, reshimu e tiqqun	12
2.2.1 Zimzum.....	12
2.2.2 Reshimu.....	12
2.2.3 Il tiqqun	12
2.2.4 Sefirot e shekinah	12
2.2.5 Il male.....	13
2.3 I Chassidim: dalla Qabbalah allo scontro con gli ortodossi.....	13
2.3.1 La Comunità Chassidica.....	13
2.3.2 Letteratura chassidica: sermone omiletico e storia agiografica	14
2.3.3 La reazione del rabinismo tradizionale: Il Cherem di Vilna (1760)	14
2.3.4 Il messianismo: lucido sogno del popolo ebraico	15
2.3.5 Gli ebrei in Polonia (da Teo Richmond).....	15
2.3.6 Gli ebrei in Russia.....	15

1 La gente chi dice che sia il figlio dell'uomo?

Gesù nel pensiero ebraico, allora e oggi.

1.1 Premessa

Abbiamo visto l'abbondanza e la ricchezza degli elementi della tradizione ebraica da cui ha preso le mosse, e che in esso sono confluiti, il pensiero di Gesù.

Abbiamo anche visto come, su questa base, l'insegnamento di Gesù ha sviluppato una serie di posizioni che si sono venute distaccando dalla cultura religiosa del suo tempo, che ha finito per non accoglierlo e poi rifiutarlo totalmente. Abbiamo rintracciato questo percorso di progressivo distacco in alcune espressioni polemiche del Nuovo Testamento, e poi nella formulazione delle beatitudini e nel significato di comunione mistica della Pasqua.

1.1.1 Sintesi e conclusioni

Oggi cerchiamo di capire come Gesù poteva essere visto dai contemporanei e come oggi, agli occhi dell'ebraismo, si pone la sua figura.

1.2 Particolarità della predicazione di Gesù

Per le masse ebraiche Gesù e i suoi discepoli, nonostante i termini *rabbi* e *rabbuni* (*maestro*) che si incontrano nei Vangeli, non potevano rappresentare i tipici dottori e maestri della *Mishnah*. Il popolo istintivamente sentiva che Gesù non conferiva una grande importanza alle esteriorità e al rispetto letterale e formale dei precetti.

1.2.1 Modi della predicazione

I primi cristiani parlavano nelle sinagoghe, ma le masse non confondevano la predicazione di Cristo con l'insegnamento dei rabbini, tanto è vero che, mentre taluni subivano completamente il fascino della sua parola, evidentemente eccezionale, altri si vedevano indotti a cacciarlo addirittura dal loro cospetto. Il contenuto dei suoi discorsi, dai toni forti, destava l'ammirazione degli uni e il rancore degli altri; nessuno vedeva in lui uno dei tanti dottori della *Mishnah*, bensì l'esponente di un insegnamento del tutto particolare, e al quale era necessario applicare un appellativo ben distinto.

Troviamo in *Marco* (1,21-22) (e analogamente in *Lc* 4,32 e *Mt* 7,28-29):

Giunsero a Cafarnaò e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Il termine greco è *exousia*, che significa, oltre che *autorità*, anche *potere*, *potenza*, *permesso*. Dunque l'oratoria di Gesù era del tutto particolare ed era soltanto sua e di nessun altro per la sua *autorità*, la sua *autorevolezza*, come se avesse avuto potestà da Dio stesso.

1.2.1.1 Predicazione tradizionale rabbinica

E questo gli dava un tono del tutto diverso dai rabbini che insegnavano con una data modulazione della voce, in uso ancora oggi in Palestina e nelle accademie talmudiche della Polonia, e che erano degli eruditi specializzati nell'interpretazione dell'Antico Testamento il cui sapere veniva tramandato oralmente dal maestro ai discepoli.

L'insegnamento rabbinico si ispirava spesso a questioni di pura casistica, o aveva per oggetto l'esposizione di narrazioni haggadiche. Quello che i rabbini dicevano doveva passare in seconda linea di fronte all'importanza del testo.

Non dicevano delle cose che potessero colpire le masse: essi insegnavano sempre in forma deduttiva, ed erano molto scrupolosi nel riferire per ogni detto il nome del maestro che l'aveva enunciato; anzi, a volte riportavano catene di nomi. Erano le regole scolastiche per dedurre delle norme di carattere legale.

1.2.1.2 Originalità di Gesù

Gesù non fa del legalismo, né racconta, ma predica una dottrina particolare e attira le folle col calore della sua parola.

Il discorso di Gesù nella sinagoga dava l'impressione di essere la creazione spirituale di un uomo a cui il Signore stesso ha conferito i più ampi poteri, ossia che Dio ha ispirato. Egli annunciava il vicino realizzarsi del regno dei cieli sulla terra e aveva coscienza di una missione eccezionale da compiere di fronte al popolo e all'umanità intera. Sono stati d'animo, idee, convinzioni che gli altri non avevano.

Vediamo l'impressione che faceva sulle folle da questo brano di *Giovanni* (7,37-46):

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? ...» ... Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.

Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!».

Gesù non si richiama a nessun dottore precedente, versa il suo vino nuovo in otri nuovi: un contenuto insolito e un'oratoria del tutto personale. Non ripeteva idee già svolte da altri, ma esponeva idee sue, originali, che, anzi, si staccavano in molti punti da quelle correnti che si limitavano a indagare il contenuto della parola della Scrittura per dedurne indicazioni per la prassi.

In nessun dottore talmudico l'oratoria supera tanto l'insegnamento tradizionale quanto in Gesù. La sua oratoria aveva il carattere di una profezia, non era un interpretare ma un annunciare, non offriva una spiegazione di qualcosa di superiore, ma richiamava un fatto, e questo fatto era lui stesso.

1.2.2 L'idea del figlio di Dio

Abbiamo già visto come Gesù, parlando di sé, usi espressioni in cui esprime la sua consapevolezza di una totale coincidenza del suo volere con quello del Padre (Lc 10,22):

²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Oppure come, nella parabola della vigna (Mc 12,1-12), Gesù si presenti come il Figlio che il padrone della vigna, cioè Dio, manda per ultimo ai vignaiuoli:

⁶Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo...

Tali espressioni avevano un suono troppo mitico per non essere in opposizione con il modo di sentire dell'epoca, per il quale il concetto di *figlio di Dio* non può riferirsi a un uomo particolare ma a tutto il popolo eletto, come detto nel *Salmo 100,3: Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi*; e se fra il popolo eletto singoli possono a volte venire prescelti per il servizio di Dio, non saranno mai degli esseri soprannaturali.

1.2.3 Anticipazione del futuro

Gesù, dopo aver compiuto il gesto simbolico della lavanda dei piedi,¹ passa a parlare della sua fine imminente e del tradimento che sta per compiersi; in questo dando una prova della sua divinità. (Gv 13, 19):

¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono.

Queste sue parole risuonano alle orecchie di coloro che ascoltano come una chiara allusione a *Isaia 41,17-20*, in cui il Signore predice il futuro:

Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò. ¹⁸Farò scaturire fiumi su brulle colline, ... cambierò il deserto in un lago d'acqua, ... ¹⁹Nel deserto planterò cedri, ... ²⁰perché vedano e sappiano, ... che questo ha fatto la mano del Signore, ...

Nei successivi versi 21-29 *Isaia* espone l'idea del Dio che preannuncia gli avvenimenti e adempie le sue promesse, al contrario dei falsi dei cui Israele non deve attribuire alcun potere:

²¹Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, ... ²²Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere... fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo... ²³Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dei...

²⁴Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente... Nessuno lo ha predetto... nessuno ha udito le vostre parole... ²⁹Ecco, tutti costoro sono niente, ... vento e vuoto i loro idoli.

Dunque, il Signore dell'universo prevede, preannuncia ogni azione, quindi Egli è il vero Dio, ed è su questo punto che si sviluppa la polemica verso gli altri falsi dei. Questo della preveggenza del Signore è un pensiero costante.

E allo stesso modo, durante l'ultima cena, Gesù insiste in modo particolare sulla sorte che attende i suoi discepoli a causa della fede in lui (Gv 16,2-3):

²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.

Dunque Gesù che preannuncia il tradimento di uno dei discepoli, che rivela la persona del traditore, che anticipa l'accusa, la passione, la morte e, insieme, la sua resurrezione, certamente appare dotato di un dono di divina preveggenza

1.2.4 L'equiparazione al Padre

Il capitolo 13, 20 di Giovanni prosegue con queste parole di Gesù:

¹ Un gesto che, nell'interpretazione di Zolli, non è da intendersi in modo facile come un semplice gesto di umiltà e invito al servizio degli altri, ma come un'investitura che doveva elevare i discepoli alla dignità di messi divini, in tutto e per tutto equiparati a colui che li invia.

²⁰*In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*

Qui il ragionamento di Gesù si basa sulla notissima massima talmudica: *L'inviato di un uomo è come egli stesso*. Gesù vuole dire che essendo lui l'inviato del Padre, chi lo accoglie Dio stesso. Gesù è Dio perché è il suo inviato, è tutt'uno con Dio.

E lo stesso si applica ai discepoli mandati da Gesù, per cui chi riceve il discepolo, ricevendo Gesù, riceve Dio; ricevere il Cristo, sia pure attraverso un suo inviato, significa ricevere Dio. Ovunque risulta l'equivalenza Cristo-Dio, ed è nel Vangelo di Giovanni che si accentua in modo particolare l'unità sostanziale fra Dio e Cristo:

Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. (Gv 14,10)

In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio. (Gv 14,20)

La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. (Gv 14,24)

La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. (Gv 7,16)

Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ... e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. (Gv 17,7-8)

Parole del tutto inusuali e sconcertanti: Gesù pensa all'unità sostanziale tra lui e Dio, tra lui e i discepoli.

1.2.5 L'agnello di Dio

In *Giovanni 1,29*, Giovanni Battista vede Gesù andare verso di lui e grida:

Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!

E poi, ai versetti 19-34:

³³... *Colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo".* ³⁴*E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

Due sono le definizioni di Gesù in questi passi: *Agnello di Dio* e *Figlio di Dio*.² Ora, se il concetto di *Figlio di Dio*, riguardo al Messia, è sicuramente antico e originale, per quanto privo di un significato divino, l'espressione *Agnello di Dio* suona insolita, estranea al pensiero di Israele.

L'agnello di Dio è colui che toglie il peccato del mondo. Gesù sente il peso dei peccati del mondo, il bisogno della purificazione attraverso la penitenza e si identifica con l'agnello pasquale. Ma anche con il *servo sofferente*,³ una figura ben presente nella vita religiosa ebraica come la soluzione piena e completa del problema della purificazione.

Dopo aver accolto la predicazione del Battista, Gesù si sentì chiamato a compiere la missione del *servo di Dio*. Di questo si resero ben conto anche gli evangelisti, con i loro richiami frequenti alla straordinaria figura tracciata dal Deutero-Isaia.

Un pensiero, questo, così nuovo e così diverso dall'ebraismo e così contrastante con quei pensieri che dovevano aver nutrito la sua anima di bambino e di adolescente.

1.3 Conclusione: dai sacrifici di purificazione al Cristo

In ogni tempo e in ogni civiltà l'uomo si è sempre creato una serie di regole di condotta. La deviazione da queste norme stabilite, e ormai consacrate dall'uso, viene considerata come un peccato. Chi incorre nel peccato sente su di sé un peso che non gli riesce di sopportare, una macchia che egli desidera cancellare ad ogni costo. Per questo l'uomo cerca un mezzo che possa ristabilire l'equilibrio turbato dell'anima sua.

² È opinione prevalente che il termine *agnello di Dio*, nell'originale aramaico, *talja delaha*, dove il termine *talja* riassume le accezioni di *agnello*, *ragazzo*, (ossia *figlio*) e *servo*. *Talja*, dunque, indica più cose in una parola sola: *Figlio di Dio*, *Servo di Dio* e *Agnello di Dio*.

Dunque *talja* è strettamente collegata al concetto di *Agnello di Dio*, e così è stato correttamente tradotto. Inoltre, la fusione dei due concetti, *agnello* e *figlio* di Dio, è più antica di ogni testo aramaico scritto riguardo a Cristo, e quindi più antica di ogni traduzione greca; per cui questa sintesi delle due idee è in certo qual modo più antica del cristianesimo stesso e l'associazione dei due concetti si era già compiuta nell'anima di Gesù.

³ I *Canti del servo sofferente* del secondo Isaia ci presentano un uomo innocente e puro come nessun altro al mondo, percosso e umiliato fino alla morte. Il secondo Isaia, l'anonimo Deutero-Isaia attivo tra il 550 e il 538 a.C., è l'autore dei capitoli dal 40 al 55 del libro di *Isaia* ed è il profeta autore di quattro brani lirici denominati comunemente *Canti del Servo Sofferente*. (42,1-7; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12). Questi passi, tra i più studiati e dibattuti dell'Antico Testamento, non raccolgono un'unica interpretazione né sulla loro origine, né sul loro significato, che oscilla tra la figura del Deutero-Isaia stesso, del popolo di Israele, del re Ezechia e di Gesù.

1.3.1 Il *kuppuru* babilonese e il sacrificio nella Torah

Nel mondo assiro-babilonese, con l'atto del *kuppuru*⁴ il male del peccatore viene assunto dal santuario, che ha il sublime potere di espiare le colpe altrui, dove l'impurità diventa purezza. Il santuario, l'altare, gli arredi sacri si caricano delle colpe di tutti i fedeli allo scopo di redimerli. Idee simili si riscontrano anche nell'ebraismo.

La purificazione del giorno di *Kippur* consiste principalmente in una espressione del male attraverso la confessione compiuta dal sommo sacerdote: il male viene scaricato su un capro, respinto e distrutto mediante l'uccisione dell'animale.

Un'altra forma di purificazione consiste nel sopprimere il male nell'uomo stesso, assieme all'uomo stesso. Presso i primitivi il desiderio di espiatione conduce al supplizio di se stessi e poi al sacrificio dei figli, specialmente dei primogeniti, che sono in particolar modo consacrati alla divinità.

Dall'idea di espiatione con il proprio corpo si passa all'idea dell'uomo che si sacrifica per gli altri. Così il sacerdote accoglie su di sé una parte delle impurità dei fedeli, ma anche l'espiatione di una colpa altrui a mezzo del sacrificio di un puro innocente.

1.3.2 I profeti

Su questa tradizione si sviluppa il profetismo. E allora il sacrificio, anziché un rito simbolico compiuto dall'appartenente a una data tribù sacerdotale, diventa un incarico assunto spontaneamente, per vocazione, in obbedienza a una missione affidata direttamente dal Signore.

Il profeta, il veggente, è un grande purificatore, un grande sacerdote, perché, per il bene del popolo, sfida ogni pericolo e avversità, va contro i sovrani, i potenti, le masse, non teme l'odio che sa di suscitare. La missione profetica è un sacerdozio senza riti in cui il profeta, seguendo con la vocazione che ha ricevuto dal Signore, termina col sacrificare se stesso a favore di altri, senza chiedere, senza sperare nulla per sé personalmente.

Già Mosè sente questa necessità. Più ancora di Mosè ebbero a lottare e a soffrire i tre maggiori profeti di Israele: Isaia, che può venir definito il profeta della fede, Geremia, il profeta della preghiera, della tragedia e del dolore nazionale, Ezechiele, il profeta della teodicea, ossia della difesa della giustizia divina e del sacerdozio ritualistico.

1.3.2.1 Geremia

Geremia è il grande abbandonato dall'inizio della sua missione, e resta il grande incompreso fino alla sua morte tragica. Egli può dirsi l'incarnazione del periodo più cupo dell'antica storia di Israele.

I sovrani e il popolo si rallegrano all'idea di poter liberarsi dal vassallaggio babilonese ponendosi sotto la protezione dell'Egitto; Geremia solo si erge contro l'assurdità di queste speranze. Viene rimproverato aspramente dai cortigiani, imprigionato dai rappresentanti del potere pubblico, odiato dalle masse; e non è compreso dai re, che pur si rattristano all'udire la sua parola e temono il suo verbo, presago di una grande sventura. Nella parola di Geremia, in fondo, tutti sentono avvicinarsi l'ora fatale.

Egli passa da prigioniero a prigioniero, da patimento a patimento. Eppure il suo spirito signoreggia, la sua voce domina. Dopo la caduta di Gerusalemme, i nemici vincitori si chinano riverenti dinanzi al grande uomo, ma il profeta, anziché accogliere i beni terreni e le glorie offertegli, si avvia con i suoi fratelli verso l'esilio. E nell'ultima ora il suo cuore ferito, mai saturo di sofferenza, manifesta ancora questo solo desiderio: *Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?* (Ger 8,23)

1.3.2.2 Ezechiele

Ezechiele inizia la sua attività nell'esilio. Il popolo non sa rendersi ragione dei fatti politici avvenuti, non sa comprendere perché ha dovuto abbandonare la sua patria, doppiamente cara ora che è perduta; perché la sua terra, così ricca, non appartiene più ai suoi figli legittimi. E non cerca in se stesso i motivi che hanno determinato il castigo divino, ma accusa i suoi avi: *I padri hanno mangiato uva acerba, perciò i denti dei figli si sono allegati* (Ez 18,1).

Il popolo non ha ancora la coscienza della propria colpa, non sa ancora di dover indagare in se stesso la ragione del male, non ricerca le vie del Signore. Ezechiele insorge e viene maltrattato e vilipeso, come il Signore gli aveva detto (Ez 2,3-7)

Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me... Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito... Ma tu, figlio dell'uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole... non t'impressionino le loro facce...

⁴ *Kuppuru* in origine significa strofinare un oggetto impuro con un oggetto puro a scopo di rendere mondo il primo. In seguito diventa un rito di purificazione che consiste nell'aspersione con l'acqua o col sangue del sacrificio.

Ed Ezechiele si rivolge al popolo e dice (Ez 18,25-32):

²⁶Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. ... Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele... Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, ... formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Ma vicino alle parole di rimprovero, egli ha anche un argomento che riconforta le masse: egli parla loro, del santuario futuro che sorgerà in cima a un monte e che sarà circondato da una piana sacra e intangibile. Egli gli dà la sensazione che il tempo della redenzione è vicino. E gli esuli babilonesi alzano lo sguardo dalla dura realtà che li circonda per innalzarlo verso un monte sacro, dove ancora una volta risplenderà il Tempio del Dio di Israele.

1.3.2.3 Isaia

Un altro grande incompreso, precursore di Geremia ed Ezechiele. Il popolo non può amare questo genio, che ha degli ideali troppo elevati, che abbraccia orizzonti spirituali troppo più vasti, che lo sferza con la potenza e la violenza della sua parola. Il popolo deve tremare dinanzi a questa figura che ricorda Mosè e che, dopo secoli di evoluzione, quasi lo supera.

Le masse che gremiscono il Tempio sono convinte di essere i veri figli del Dio della vita. E all'improvviso Isaia sorge in mezzo a loro e li apostrofa come il suo predecessore, il popolano Amos (Is 1,10.17)

¹⁰Ascoltate la parola del Signore, / capi di Sodoma; / prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, / popolo di Gomorra!

¹¹«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? / – dice il Signore –. / Sono sazio degli olocausti di montoni / e del grasso di pingui vitelli. / Il sangue di tori e di agnelli e di capri / io non lo gradisco... Anche se moltiplicaste le preghiere, / io non ascolterei: / le vostre mani grondano sangue... Cessate di fare il male, / ¹⁷imparate a fare il bene, / cercate la giustizia, / soccorrete l'oppresso, / rendete giustizia all'orfano, / difendete la causa della vedova».

Non che Isaia fosse, come potrebbe sembrare da queste parole, un avversario del culto ufficiale; egli insorge contro i suoi connazionali perché la loro pietà stava per esaurirsi nelle pratiche di culto esteriore, nelle adunanze sacre. Ed egli richiama la loro attenzione, in modo drastico, su ciò che è il vero fondamento di ogni vera religiosità: il senso di carità e di amore che deve permeare ogni atto di giustizia sociale.

Vuole una tradizione rabbinica che Isaia come Geremia, sia caduto vittima della sua missione e dell'incomprensione delle masse.

1.3.2.4 Il Secondo Isaia

Il Secondo Isaia, o Deutero-Isaia, ha lasciato a Israele, e all'umanità intera, la figura ideale del Servo di Dio Sofferente. È l'innocente, è l'umile che si sobbarca le colpe altrui per alimentare il dolore proprio, che sopporta umiliazioni di ogni genere per assumere su di sé i peccati dei propri confratelli; è un olocausto puro.

Si legge in Isaia 53:

Egli è stato sprezzato fino a non essere più tenuto nel novero degli uomini; è stato uomo di dolori, ed esperto nel soffrire; è stato come uno dal quale ciascuno nasconde la faccia ... Veramente egli ha portato le nostre pene e si è caricato delle nostre doglie, e noi l'abbiamo percosso e abbattuto. Ma egli è stato ferito per i nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità; ... e per i suoi patimenti noi abbiamo ricevuto guarigione... Egli è stato oppresso e afflitto, eppur non ha aperto bocca; è stato menato all'uccisione come un agnello; ed è stato come una pecora muta davanti a quelli che la tosano, e non ha aperto bocca.

Nel Servo è già vivo il concetto, che manca assolutamente presso i grandi profeti, di uno che si sacrifica, interamente e coscientemente, nel corpo e nello spirito, muto, pago dell'offerta di se stesso. Il Signore parla del premio che attende il grande silente; ma egli, il Servo, pare non ne sappia nulla; egli offre se stesso senza chiedere che gli venga offerto qualche cosa.

I profeti non manifestano la speranza in una ricompensa dopo la morte, ma si lagnano dei dolori congiunti all'adempimento della loro missione. Il Servo è sempre silente, nulla dice: è l'eterno dolente e l'eterno silente. Egli dà tutto per nulla ricevere, all'infuori della sofferenza destinata a redimere i peccatori.

1.3.3 Gesù Cristo

Queste figure bibliche ed extrabibliche, sorte in epoche diverse dalla necessità innata nell'uomo di liberarsi in qualche modo dalla coscienza dei propri peccati, preparano l'avvento dell'uomo puro di una purezza estrema, idoneo a compiere il grande atto di purificazione per l'umanità intera; umanità che in nuce ha peccato tutta quanta in Adamo e che ha poi proseguito sempre nella via del male.

È per questo bisogno spirituale di un redentore che l'umanità, stanca di sopportare il peso dell'infinita catena di errori perpetuatisi di generazione in generazione, si libera infine dal giogo creando la figura dell'Uomo-Dio, Figlio di Dio e di una vergine a sua volta figlia di una santa, assolutamente puro e perciò atto come nessun altro a espiare tutti i peccati di tutti gli uomini peccatori.

Cristo appare come la sintesi perfetta del re dell'espiazione, che generosamente accoglie in sé il peso delle colpe di tutti gli appartenenti al suo regno, lava col proprio sangue le colpe di tutti, santifica e purifica tutti. Gesù nutre una particolare carità per i peccatori e le peccatrici. Già nel Talmud è detto: *Il luogo in cui stanno i penitenti, cioè i peccatori ritornati a Dio, è posto a un livello tanto alto, che neppure i giusti assoluti possono raggiungere.*

Dice S. Agostino di Gesù:

Ecco quanto Cristo ha fatto. Egli non ha trovato nulla di puro fra gli uomini che avesse potuto offrire per gli uomini. Egli quindi ha offerto se stesso quale vittima: vittima beata, vera vittima, ostia immacolata.

Questa definizione del sacrificio di Gesù si colloca perfettamente sulla linea di sviluppo di quel processo dell'anima umana che abbiamo percorso, linea che inizia nei suoi primordi con il concetto del *kuppuru* e che arriva fino alla figura di Cristo.

1.3.4 Il culmine di un percorso di purificazione

Il profetismo va lentamente sfociando nel magistero, in quell'insegnamento farisaico che vuol essere, ed è in massima parte, una fusione di pietà, di devozione, di carità, di amore verso il Signore e verso il prossimo, di osservanza scrupolosa dei precetti.

Ma si comprende che il ricordo dei profeti e dei loro sacrifici, da una parte, e il ricordo del culto cruento, dall'altra, non erano ancora spenti nella coscienza del popolo, anche se ormai non soddisfaceva più al bisogno intimo di un popolo così profondamente religioso come Israele.

E anche l'eterna sete di sensazioni mistiche pure viveva nel sottosuolo dell'anima ebraica. Un popolo che ha prodotto la sublime figura del Servo Sofferente non poteva (e non può) averla dimenticata del tutto. E così il desiderio di sacrificare a scopo catartico, per ritrovare la via di riconciliazione con il Signore, non poteva essere estinto nell'anima di Israele.

Tutto ciò si riflette nella figura del Cristo. Qui si ridestano gli echi lontani, molto lontani, del sacrificio di se stessi, dell'offerta di se stessi per cancellare le colpe altrui, i ricordi dell'offerta del sangue di un sacrificio alla divinità e la nostalgia della comunione mistica con l'Assoluto.

E sorge nel cuore dell'umanità il bisogno di sapere che le tribolazioni della vita, le sofferenze, i dolori, non sono dei pesi plumbei che cadono giù e si perdono in un vuoto completo, che muoiono in un'oscurità cupa, ma sono valori che risorgono e si innalzano verso un regno che è tutto luce, che è tutto canto e tutto grandezza, ove impera la Maestà Divina.

Questi ricordi, questi desideri, queste aspirazioni dell'umanità, formano una sintesi che si personifica in Gesù. Il *kuppuru*, la purificazione, si compie, ed è il sacrificio di sé, il sangue versato volontariamente; l'atto della riconciliazione con cui si glorifica e si santifica Dio, ed è l'unione mistica con l'Assoluto.

1.4 Il pensiero ebraico su Gesù oggi

Chi si occupa dei rapporti fra ebrei e cristiani sostiene che gli elementi di radicale, reale divisione potrebbero alla fine ridursi a due.

- L'ebraismo non accetta l'idea dell'incarnazione di Dio, perché assolutamente estranea alla sua antica tradizione: nessun uomo può essere considerato Dio, che è Signore e padre di tutti gli uomini.
- L'ebraismo non vede in Gesù la realizzazione dell'idea messianica che ha coltivato durante molti secoli, poiché non possiede nessuno di quei riscontri sociali e visibili della redenzione dell'era messianica.

A parte questo, però, da alcuni decenni una porzione del mondo ebraico, esigua ma non troppo, dopo secoli di comprensibile silenzio, sta sviluppando una propria riflessione sul Rabbi *Yehoshua ben Yosef*, fino a riconoscerlo come un suo eminente figlio e a sviluppare un senso di familiarità e di simpatia che spesso diviene ammirazione.

1.4.1 Una posizione radicale espressa da un cristiano (Gianpaolo Anderlini)

Il cristiano non è ebreo, e l'ebreo non è cristiano; l'ebraismo ha senso e valore in sé (il cristianesimo nulla aggiunge e nulla toglie all'ebraismo), e sarebbe esistito ed avrebbe continuato ad esistere, in virtù dell'elezione divina, anche senza la predicazione di Cristo e il cristianesimo. Invece il cristianesimo non può sussistere o, comunque, autocomprendersi senza l'ebraismo.

I cristiani, nel corso della storia, hanno progressivamente annullato Gesù di Nazareth nel Cristo, il Figlio di Dio, facendo rinsecchire i punti d'innesto sulla radice ebraica. I cristiani sono stati spinti a distaccarsi dalla fede ebraica di Gesù di Nazareth a causa:

- Della *figliolanza divina del Cristo intesa in senso ontologico*, che, come tale, poteva esimerli dal ricercare l'umanità di Gesù,
- Del concetto di *elezione sostitutiva*, che, nei fatti, annullava la necessità di mantenere il legame con la sinagoga.

Il Regno di cui parla Gesù è la porta che conduce al Padre e Gesù è via al Regno, e quindi al Padre. È la via dei cristiani al Padre; si noti: dei cristiani, cioè dei non-ebrei.

Gesù di Nazareth non è il Messia promesso agli ebrei; egli è il Cristo dei gentili, la via che i non-ebrei (cioè i cristiani) hanno ricevuto dal Padre per giungere al Padre e per essere innestati sulla radice del popolo di Israele. Diverso però è il caso se uno non ha più bisogno di andare al Padre, perché è già presso di lui. E tale è appunto il caso del popolo d'Israele.⁵

1.4.2 Una posizione contraria in ambito cristiano (Alberto Mello)

Dire che *il cristianesimo nulla aggiunge e nulla toglie all'ebraismo* è un'asserzione, dal punto di vista storico, quanto meno inverificabile: non siamo in grado di ricostruire quello che sarebbe stato se un certo evento non si fosse prodotto.

L'evento cristiano si è prodotto all'interno dell'ebraismo, però Gesù vi ha certamente introdotto, almeno per i suoi discepoli, un fatto nuovo: è stata un'esperienza di fede, un'esperienza di Dio, ci sono state delle persone la cui autocoscienza ebraica, prima e dopo l'evento di Gesù, non si è più definita esattamente come prima. Per un Pietro, un Giacomo, un Giovanni, Gesù, il Messia, è il Salvatore promesso innanzi tutto a Israele. Un Messia solo per i gentili non poteva nemmeno essere concepito da Pietro e i suoi compagni. Così l'evangelo che essi hanno annunciato era rivolto prima di tutto, e inizialmente solo, da ebrei ad altri ebrei.

Affermare che questi fatti *non aggiungono e non tolgono nulla* non è interpretarli, ma rimuoverli, il che è dannoso e non giova né all'interpretazione cristiana né a all'interpretazione ebraica. Così l'interpretazione si blocca.

Pensiamo ai profeti, che Gesù stesso pone in stretta relazione con la Torah. È lecito sostenere che un Profeta, in Israele, *non aggiunge nulla* alla precedente rivelazione mosaica, essa pure originariamente profetica? In altri termini, si può pensare che l'ebraismo sia rimasto identico a se stesso dopo un Elia, o un Geremia o uno dei vari Isaia? O un Giovanni il Battista?⁶

Per parte nostra, noi cristiani abbiamo sradicato Gesù dall'ebraismo per innestarlo nelle nostre culture e ideologie, anziché innestarci noi sulla radice santa d'Israele, come voleva Paolo in *Rm 11,16-24*?⁷ L'ebraismo costituisce la modalità di fondo di tutta l'esistenza di Gesù, è il suo modo di vivere, di pensare e di credere in Dio, la condizione stessa per cui si è potuto verificare e rimarrà sempre, soprattutto l'Antico Testamento, l'orizzonte necessario per la sua comprensione.

Fuori dall'ebraismo l'umanità di Gesù non è più espressiva, oppure riceve connotazioni estranee, proiezioni delle nostre più svariate ideologie: dal Gesù moralista liberale a quello socialista rivoluzionario, alle tante reinterpretazioni trionfalistiche del passato. La sua stessa originalità si conserva perfettamente ebraica e comprensibile solo all'interno dell'ebraismo.⁸

1.4.3 Nuove aperture del pensiero ebraico (Martin Buber)

Sin dalla mia giovinezza ho avvertito la figura di Gesù come quella di un mio grande fratello [...]. Il mio rapporto fraternamente aperto con lui si è fatto sempre più forte e puro, e oggi io vedo la sua figura con uno sguardo più forte e più puro che mai. È per me più certo che mai che a lui spetta un posto importante nella storia della fede di Israele e che questo posto non può essere circoscritto con nessuna delle usuali categorie di pensiero.

Gli ebrei conoscono Gesù in un modo che è sconosciuto alle genti.⁹

⁵ Gianpaolo Anderlini in *Quaderni di humanitas. Per il dialogo cristiano-ebraico. Andare oltre*, Morcelliana, 1991.

⁶ Alberto Mello, biblista e monaco di Bose da oltre venticinque anni residente a Gerusalemme. In *Quaderni di humanitas. Per il dialogo cristiano-ebraico. Andare oltre*, Morcelliana, 1991.

⁷ ¹⁶ ... se è santa la radice, lo saranno anche i rami. ¹⁷ ... tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo...

⁸ Brunetto Salvarani, *De judaeis. Piccola teologia cristiana di Israele*, Gabrielli Editori, Verona, 2015, p. 59.

⁹ Brunetto Salvarani, *De judaeis. Piccola teologia cristiana di Israele*, Gabrielli Editori, Verona, 2015, pp. 51, 52-53.

1.4.4 *Gesù torna a casa (Pinchas Lapide)*

Il Gesù sinottico, secondo i tre Vangeli di Matteo, Marco e Luca, non ha mai e in nessun luogo trasgredito o comunque invitato a trasgredire la Torah di Mosè.

Voi Cristiani vi rendete le cose troppo facili limitandovi alla sola immagine paolina di Gesù e affermando che Gesù ha mutato la Torah, cioè l'ha resa invalida o addirittura l'ha abolita. Ma questo non è vero. Paolo ha predicato in questo modo ai Pagani, ma non certo agli Ebrei.

Questo Gesù fu così fedele alla Torah, come spero di esserlo io. Ho anzi il sospetto che Gesù fosse più fedele alla Torah di quanto non lo sia io, ebreo ortodosso...

Ciò significa che l'ebreo che intenda rimanere tale può (o forse dovrebbe) imparare da Gesù. Nel qual caso il cristiano dovrebbe arrivare ad ammettere che non è vero che l'unico modo valido per accostarsi a Gesù debba condurre necessariamente ad abbracciare la religione cristiana...

Solo dopo Auschwitz, da parte dei cristiani si torna, per così dire, a riumanizzare Gesù, e precisamente spostando l'accento sul *vere homo*, sull'uomo vero, in un'epoca nella quale così pochi bipedi sono uomini veri; Gesù diventa così un uomo ideale. E presso gli ebrei egli ora esce dall'inferno della polemica, che ha caratterizzato l'intero medioevo, per fare ritorno all'ebraismo della sua patria. Il fratello Gesù viene finalmente riportato a casa sua come compagno, come connazionale e consanguineo, anzi perfino come sionista e compagno di lotta.¹⁰

1.4.5 *La fede "di" Gesù è la stessa (Schalom Ben-Chorin)*

Gesù è per me l'eterno fratello, non solo fratello in quanto uomo, ma anche il mio fratello ebreo. Sento la sua mano fraterna, che mi afferra affinché lo segua. Non è la mano del Messia, questa mano coi segni delle ferite. Senz'altro non è una mano divina, bensì una mano umana, sulle cui linee è scavato il più profondo dolore. Ciò distingue me, ebreo, dal cristiano, e tuttavia si tratta di quella stessa mano dalla quale ci sappiamo toccati. È la mano di un grande testimone della fede di Israele. La sua fede, la sua fede incondizionata, la sua fiducia assoluta in Dio, il Padre, la disponibilità a sottomettersi completamente alla volontà di Dio: questo è l'atteggiamento che è per noi esemplificato in Gesù e che ci può unire, ebrei e cristiani.

La fede "di" Gesù ci unisce, ma la fede "in" Gesù ci divide.

La fede di Gesù lo avvicina alla linea dei dottori della Legge del suo tempo, i tannaiti; anzi Gesù può essere riconosciuto come la terza autorità dell'ebraismo farisaico dell'epoca, accanto a Hillel e a Shammaj, e per gli ebrei di tutti i tempi.¹¹

1.5 Riferimenti bibliografici

Eugenio Zolli, *Il Nazareno, Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, Edizioni San Paolo, 2009 Cinisello Balsamo (Milano).

Brunetto Salvarani, *De judaeis, Piccola teologia cristiana di Israele*, Gabrielli Editori, 2015, Verona.

Brunetto Salvarani, *Quaderni di humanitas. Per il dialogo cristiano-ebraico. Andare oltre*, Morcelliana, 1991.

¹⁰ Brunetto Salvarani, *De judaeis. Piccola teologia cristiana di Israele*, Gabrielli Editori, Verona, 2015, pp. 51, 83.

¹¹ Gianpaolo Anderlini in *Quaderni di humanitas. Per il dialogo cristiano-ebraico. Andare oltre*, Morcelliana, 1991.

2 La Chiesa e gli ebrei

: le accuse, i documenti: Toledo, Lateranense IV, Paolo IV Carafa, Lutero e gli ebrei.

2.1 La teologia interpretativa della *sostituzione*: il nuovo Israele

Nei primi scritti cristiani, fine I secolo e inizio del II, gli scrittori sono *giudeizzanti*; dalla metà del II secolo emergono le prime testimonianze contro i Giudei. Il solco si approfondirà dopo il 380, quando con Teodosio I il cristianesimo sarà religione dell'Impero.

Le principali accuse mosse agli ebrei nei secoli: omicidio rituale, avvelenamento dei pozzi, profanazione di ostie (l'affaire Dreyfus in Francia).

2.1.1 Rapporto cristiani-ebrei: documenti della Chiesa

2.1.1.1 Concilio di Toledo (589)

Comanda che non è lecito ai Giudei procurarsi mogli o concubine cristiane nonché servi/schiavi a proprio uso; ma anche i figli nati da tali rapporti devono essere battezzati. Non vengano loro affidati uffici pubblici che diano loro la possibilità di punire i cristiani. Se cristiani sono stati da loro macchiati con rito giudaico o anche siano stati circoncisi, allora senza che venga loro restituito il prezzo, ritornino a libertà e alla religione cristiana.

2.1.1.2 Concilio lateranense IV (1215) - LXVII Circa l'usura dei Giudei

Più la religione cristiana frena l'esercizio dell'usura, tanto più gravemente prende piede in ciò la malvagità dei Giudei, così che in breve le ricchezze dei cristiani saranno esaurite.

LXVIII I Giudei devono distinguersi dai cristiani per il modo di vestire. In alcune province i Giudei o Saraceni si distinguono dai cristiani per il diverso modo di vestire; ma in alcune altre ha preso piede una tale confusione per cui nulla li distingue. Perciò succede talvolta che per errore dei cristiani si uniscano a donne giudee o saracene, o questi a donne cristiane. Perché unioni tanto riprovevoli non possano invocare la scusa dell'errore, a causa del vestito stabiliamo che questa gente dell'uno e dell'altro sesso in tutte le province cristiane e per sempre debbano distinguersi in pubblico per il loro modo di vestire dal resto della popolazione, come fu disposto d'altronde anche da Mosè.

2.1.1.3 Metro di giudizio nei documenti della Curia

Il contemptus fidei e il favor fidei – Si noti l'aggettivazione:

1. 1244, *Impia Judaeorum perfidia* di Innocenzo IV Fieschi
2. 1 luglio 1581, bolla *Antiqua Judaeorum improbitas* di Gregorio XIII Boncompagni - Gregorio XIII formalmente nel 1584 istituisce la *predica forzata agli ebrei*.
3. 28/02/1593, *Cum Hebraeorum malitia – Caeca et obdurata* di Clemente VIII
4. 1553, decreto *De combustione Talmud*.

2.1.1.4 Bolla *Cum nimis absurdum*, il ghetto (1555)

Il 12 luglio 1555 papa Paolo IV Carafa emise la bolla *Cum nimis absurdum*, che istituiva a Roma il ghetto già presente in altre città europee; gli ebrei vennero quindi costretti a vivere reclusi in una specifica zona del rione Sant'Angelo. Anche in altre città dello stato pontificio gli ebrei furono rinchiusi in ghetti e obbligati a portare un copricapo giallo, per essere immediatamente individuati. Si fece promotore di un radicale antigliudismo imponendo conversioni forzate, in alternativa all'espulsione, battesimi di bimbi ebrei e altri metodi. Il papa aveva mandato ad Ancona due commissari straordinari, Giovanni Vincenzo Falangonio e Cesare della Nave, per arrestare e processare gli ebrei apostati che dal 1540 erano fuggiti dal Portogallo stabilitisi in città. Nel 1556 furono impiccati e bruciati al rogo 24 marrani che si erano rifiutati di convertirsi alla religione cattolica.

Assurdo e sconveniente è che i giudei, che la loro stessa colpa ha sottoposti a perpetua servitù, sulla base del semplice pretesto che la pietà dei cristiani li accoglie e concede loro di abitare insieme, ai cristiani stessi essi si mostrano a tal punto ingrati da corrispondere con ingiuria a benevolenza sì da pretendere di essere loro i padroni anziché servi; Noi dunque, a cui recentemente è giunta notizia che i medesimi giudei nella nostra alma Roma e in alcune altre città, terre e luoghi, a tale insolenza sono pervenuti che non solo vivono in mezzo ai cristiani e vicino alle loro chiese senza alcun segno distintivo nel vestito, ma prendono in affitto abitazioni fra i ceti superiori delle città, terre e luoghi; osano poi procurarsi beni immobili e possederli; hanno poi nutrici e serve e altri tipi di servitori cristiani a mercede; hanno poi la presunzione di perpetrare diverse altre azioni ignominiose e piene di disprezzo del nome cristiano; Noi dunque, in base alla considerazione che la Chiesa Romana

tollera i medesimi giudei in testimonianza della vera fede cristiana e per questo, e cioè perché gli stessi, indotti dalla pietà e dalla benevolenza della Sede Apostolica, riconoscano finalmente i loro errori e si diano da fare per addivenire alla vera luce della fede cattolica, e perciò convenire che, fino a quando persistono nei loro errori, riconoscano come conseguenza diretta del loro agire, che per opera di Gesù Cristo, Dio Nostro Signore li ha resi servi, mentre i cristiani li ha fatti liberi; di conseguenza è cosa incongruente, assurda appunto, che i figli della libera (Sara) obbediscano ai figli della schiava (Agar). - Pertanto ci siamo veduti costretti a prendere i seguenti provvedimenti:

Volendo a quanto detto fin qui, per quanto è in nostro potere con Dio, provvedere in modo salutare, con questa nostra costituzione destinata a valere per sempre, stabiliamo con legge per tutto il tempo a venire, tanto in Roma quanto in qualsiasi altra città terra e luogo della stessa Romana Chiesa, che i Giudei tutti risiedano in un solo e medesimo luogo; e in caso che questo non sia sufficiente a contenerli, in due o in tre, o, comunque, in tanti in quanti siano necessari, e fra loro contigui e completamente separati dalle abitazioni dei cristiani, luoghi predetti da stabilirsi solo da Noi in Roma, nelle altre città, terre e luoghi dai magistrati, forniti di un solo ingresso e di una sola via d'uscita. Nei predetti luoghi abbiano una e una sola sinagoga, sia proibito costruirne un'altra e non possiedano beni immobili. Anzi stabiliamo che eccetto una, tutte le altre sinagoghe vanno demolite e devastate. Quanto poi ai beni immobili, che al presente sono in loro possesso, li vendano ai cristiani entro il tempo loro prefissato dai magistrati.

E proprio perché, in presenza dei giudei ovunque essi siano, possano essere riconosciuti, siano obbligati e costretti a portare in maniera palese, i maschi un berretto e le femmine un qualche altro preciso segno distintivo di colore glauco, sì che in nessun modo possano nascondersi o passare inosservati: inoltre, a dispensare dal portare questi segni distintivi, non valga alcun pretesto di un qualsiasi grado di dignità, preminenza, ovvero tolleranza concessa dal camerario (il prelado che presiede al fisco) della stessa Chiesa o da chierici della Camera Apostolica o da qualsiasi altra eminente persona ecclesiastica, neppure i legati apostolici o loro vice-legati: nessuno può essere dispensato o assolto da nessuno.

Non possono tenere presso di sé nutrici, domestiche o altro personale inserviente cristiano di ambo i sessi, né affidare i loro figli per essere allattati o accuditi da donne cristiane. Non lavorino né facciano lavorare in pubblico di domenica né nei giorni festivi di precetto della Chiesa; Né costringere a farlo ... i cristiani sotto specie di contratti finti o simulati. Né in alcun modo presumano di giocare o intrattenersi o conversare con i cristiani.

Nei libri contabili poi dove si tratti di rapporti di affari con i cristiani non usino se non lettere dell'alfabeto latino (non lettere ebraiche) e con vocaboli della lingua volgare italiana, diversamente non possono essere usati a testimonianza contro i cristiani.

I Giudei poi si accontentino di esercitare solo il mestiere di stracciari o cenciaioli, quanto poi al commercio, (è concesso) solo se si tratta di frumento o orzo o di merci strettamente necessarie al vivere quotidiano. I loro medici poi, anche se chiamati e pregati, in alcun modo possono curare i cristiani o questi assistere (quelli).

Non osino poi farsi chiamare "Signor" dai cristiani poveri.

Quanto poi agli interessi e ai pegni, i giorni vengano computati quanti sono e non arrotondati a mese; circa i pegni eventualmente loro consegnati. essi solo dopo diciotto mesi possono essere venduti; nel caso poi che il ricavato ecceda il debito, l'eccedente va consegnato al proprietario del pegno. E gli statuti delle città, terre e luoghi nei quali (i cristiani) abitino temporaneamente e concernenti il loro interesse, (i giudei) siano tenuti ad osservarli inviolabilmente. Inoltre, a quanto sopra è stato stabilito, se in qualsiasi modo essi vi contravvengano, a seconda della qualità del crimine, in Roma saranno giudicati da Noi o dal nostro vicario o da altri da noi designati; nelle città, terre o luoghi predetti, dai medesimi magistrati anche come ribelli e/o colpevoli del crimine di lesa maestà e diffidati da tutto il popolo, e possono essere puniti ad arbitrio nostro o del vicario, o di quelli da designarsi o dai magistrati.

Clausola finale: in nessun modo, da nessuna persona, né al presente né in futuro, alcuno osi contravvenire a queste disposizioni dal valore permanente: ogni altra concessione, sotto qualsiasi forma data e da qualsiasi persona o autorità, viene con questo atto abrogata.

Paradossalmente, la segregazione ha avuto l'effetto per gli ebrei di conservare i loro riti: regole dietetiche e matrimoni endogamici; drammatica sarà per gli Ebrei l'uscita dal Ghetto, con il fenomeno per tanti dell'assimilazione con i popoli circostanti e l'abbandono delle loro pratiche religiose: fenomeno di laicizzazione.¹²

2.2 Qabbalah: tre punti focali: zimzum, reshimu e tiqqun

2.2.1 Zimzum

All'inizio dei tempi il Dio Infinito ed eterno che è dovunque, Si concentra in Se stesso, sprofondando tutto nella Sua essenza divina. Concentrandosi, si ritrae fuori da ogni luogo per lasciare libero uno spazio in cui possano avvenire, prima, la creazione e quindi la rivelazione. *Zimzum* è il termine indica il concentrarsi di Dio, Il Dio Infinito ed Eterno che è ovunque, Si concentra in Se stesso sprofondando tutto nella Sua essenza divina. Non significa che Dio è sprofondato in un luogo, bensì che Si è ritratto fuori da ogni luogo per lasciare libero uno spazio in cui possano avvenire prima la creazione e quindi la rivelazione.

Quando la luce creatrice irrompe in questo spazio (conseguenza dello *zimzum*), essa affluisce in un'unica direzione, dando origine all'*Adam ha-kadmon*, l'*Uomo primordiale*, la prima e più alta forma attraverso la quale la divinità si manifesta dopo lo *zimzum*. L'*Adam ha-kadmon* dagli occhi, dalla bocca, dalle orecchie e dalle membra emana dieci sfere di luce o *Sefirot*: esse costituiscono i dieci gradi nei quali la vita di Dio si rivela, e che in un secondo tempo vengono raccolte in *Vasi* per preservarne l'integrità. Al momento della creazione la Luce affluisce con potenza estrema. I primi tre vasi contenenti le *Sefirot* resistono alla pressione, ma quelli intermedi si frantumano, mentre la decima *Sefirà*, la *Shechinà*, cade in basso. La *Shechinà*, l'ultima *Sefirà*, quella caduta in basso e che per antica tradizione corrisponde alla *presenza immanente di Dio nel creato*, è andata in esilio al momento della rottura dei vasi e riunirla al Suo Signore è il vero senso dei comandamenti della Legge.

La *qabbalah* è un insegnamento mistico che ogni generazione riceve, per elaborarlo, dalla generazione precedente. Perciò è chiamata appunto *qabbalah* che significa *ricevuta, tradizione ricevuta*. Nel pensiero di Yitzchaq ben Shelomòh Luria (1534-1572), un rabbino di probabile ascendenza tedesca, detto Ari (dalle iniziali delle parole *Adonenu Rabbi Izchak*, il nostro signore *Rabbi Izchak*), la *qabbalah* si trasformerà in una teoria cosmogonica strutturata in modo tale da portare in sé, oltre all'interpretazione e alla spiegazione delle origini del male che avvelena l'universo, anche i germi di una possibile via di salvezza.¹³

Se Egli Si è ritratto per dare spazio alla creazione, l'universo dovrebbe essere vuoto di Lui. E invece *Dio è presente ovunque*, non solo nelle scintille disperse, ma anche nel *Reshimu* che ha lasciato dietro di Sé al momento dello *zimzum*, e il *Reshimu* è tanto forte da impregnare ogni cosa, da rendere ogni cosa capace di innalzarGli un canto di lode.

2.2.2 Reshimu

È la traccia della presenza divina nello spazio primordiale, prodottasi come conseguenza dello *zimzum*, traccia però frammista a scorie, *kelippot*.

2.2.3 Il tiqqun

Compito del Saggio è il tiqqun: recuperare le scintille di luce (*Reshimu*) cadute durante la rottura dei vasi, presenti ancora nelle persone da noi giudicate irrecuperabili, attraverso la preghiera animata dalla *kawwanah*.

Il *tiqqun*: in senso nobile nei racconti e nella prassi di *Nachman*; meno nobile: rivestirsi di impurità, toccando il fondo dell'abiezione al fine di riscattare se stesso e l'umanità intera da quella stessa impurità, propria dei due falsi Messia, *Shabbetai Zvi* (1626-1676) e *Jacob Frank*, (1726-1791), ad un secolo di distanza l'uno dall'altro. Il *tiqqun* è centrale nell'idea della redenzione messianica.

La diffusione dei segreti della Qabbalah rappresenta il segnale inequivocabile dell'imminenza dell'avvento messianico.

2.2.4 Sefirot e shekinah

Le dieci *sefirot* sono *le splendide vesti nelle quali il re si cinge e si riveste: egli è esse e esse sono lui*; costituiscono le membra dell'*Adam kadmon*, che manifesta primariamente l'originaria volontà creatrice di Dio, con un processo che parte da lui e a lui ritorna. La *shekinah*, la decima delle *Sefirot*, introduce il motivo di una presenza di elementi femminili all'interno di Dio di chiara origine mitica. Comunque nel linguaggio rabbinico non appare mai l'idea della

¹² Antigiudaismo luterano. Due sono i documenti di Lutero: il primo li difende, il secondo li accusa, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, 1543. *I Deutsche Christen* (1932-33).

¹³ Per notizie più esaurienti sulla *Kabbalà* luriana, vedi G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Il Melangolo, Genova 1986, pp. 336-383.

“presenza di Dio” come ipostasi. L’idea della presenza in Dio del principio maschile e di quello femminile, separatisi in conseguenza del peccato di Adamo, è di evidente derivazione gnostica.

Jikud è l’unione di Dio e della sua *Shekinah*: il *tikkun* diventa quindi lo scopo e la finalità più propria della vita etica e spirituale dell’uomo

2.2.5 Il male

Un prodotto ineliminabile del processo vitale delle *sefirot* è la rottura dell’equilibrio tra la misura della giustizia e quella della misericordia; donde il male radicale, l’*altro lato*, opposto a quello divino. Per lo *Zohar*, come per la gnosi, il male si “attualizza” e opera nel mondo come entità autonoma mediante la presenza in esso di una scintilla luminosa che irradia da Dio.

Troviamo però anche formulazioni che riconducono il male a strumento divino, del quale Dio si serve per mettere alla prova la libertà dell’uomo e a “misurarne” la sua fedeltà.

Invece per Luria la liberazione delle scintille divine sparse per il creato si realizza sul piano etico-pragmatico e mistico, cioè nell’osservanza puntuale della Torah e dei precetti, così come nella preghiera animata dalla *kawwanah*. Luria assegna all’uomo un ruolo molto ampio nel processo di liberazione del mondo in forza della rivelazione biblica e della preghiera, e riduce enormemente la funzione del Messia che diventa sigillo di una restaurazione escatologica.

La metempsicosi, di origine indiana, è assunta da tutta la tradizione cabbalistica.

2.3 I Chassidim: dalla Qabbalah allo scontro con gli ortodossi

2.3.1 La Comunità Chassidica

Il fondatore è Israel ben Eliezer, detto il Besht (il *Signore del Nome*) nato a Okup, vicino a Kamenetz-Podolskij nel 1700. Nel 1736, giorno del suo trentaseiesimo compleanno, gli venne rivelato dal cielo che era giunto per lui il momento di manifestarsi al mondo. Le conversioni al cattolicesimo degli ebrei frankisti (nel 1757 a Kamenetz e nel 1759 a Lemberg) furono la causa del suo indebolimento fisico e della morte, avvenuta nel 1760.

Il *Nome divino*, *baal shem*, il *possessore del Nome*, ne conosce la potenza segreta e in forza di essa può operare miracoli e dominare le potenze malvage: il *Baal Shem Tov-Besht* è chiamato il fondatore del movimento chassidico. Date del chassidismo secondo Dubnow:

- 1736-40-1781: nascita del movimento e suo sviluppo ad opera dei principali zaddikim; -
- 1782-1815: diffusione in tutta l’Europa orientale con le conseguenti controversie con i rabbini tradizionali, i mitnaggedim;
- 1815-1870: sviluppo della figura e del ruolo dello zaddik, conseguentemente nascono le diverse corti chassidiche;
- Dal 1870 in poi comincia la decadenza; lotta contro l’illuminismo ebraico (*haskalah*).

Nachman di Breslav, discendente del Besht:

Tutto quello che vedete nel mondo, tutto ciò che esiste, serve di prova per dare all’uomo la libertà di scelta... Un uomo non ha raggiunto la vera umiltà finché non è arrivato a un livello tanto alto da poter dire di se stesso che è modesto.

I giusti (*Tzaddikim*) basavano il loro messaggio attraverso i *Racconti*,

La verità dei racconti chassidici non ha niente a che vedere con la realtà storica e si misura in base all’importanza dei messaggi in essi contenuti.

Vediamone un esempio di *tiqqun* da parte di Nachman di Breslav:

Accadde a un figlio di re, che credeva erroneamente di essere un pollo. Si tolse gli abiti, andò a mettersi sotto il tavolo e rifiutò di accettare cibi di sorta limitandosi a becchettare del grano. Il re mandò a chiamare molti medici e specialisti, ma nessuno riuscì a trovargli una cura. Dopo alcuni giorni un saggio si presentò al re e gli disse: credo di poter guarire il figlio del re. Il re gli permise di tentare e il saggio si tolse gli abiti, strisciò sotto il tavolo e lì si mise a becchettare il grano. “Il figlio del re lo guardò con sospetto e chiese: Chi sei e che cosa fai qui? E il saggio rispose: Chi sei tu e che cosa fai qui. Io? Io sono un pollo, rispose infuriato il figlio del re. Anch’io sono un pollo, disse il saggio con grande calma, e i due rimasero sotto il tavolo finché non si abituarono l’uno all’altro. Quando il saggio capì che il figlio del re si era abituato a lui, fece cenno che gli portassero gli abiti. Li indossò e disse al figlio del re: Non credere che a un pollo sia proibito indossare abiti. Un pollo si può vestire e rimanere un autentico pollo. Il figlio del re considerò la cosa e accettò di vestirsi anche lui, allora il saggio fece un cenno che gli portassero delle vivande normali. Il figlio del re strabiliò: che cosa fai? E il saggio lo tranquillizzò dicendo: Non ti allarmare. Un pollo può mangiare quello che mangiano gli uomini e rimanere pollo per tutto il resto. Il figlio del re accettò il consiglio e fece cenno che gli

portassero delle vivande normali, dopo di che il saggio disse al figlio del re: credi proprio che un pollo debba rimanere sempre sotto il tavolo? Niente affatto. Può andare in giro quanto gli piace e rimanere lo stesso un autentico pollo. Il figlio del re rifletté un attimo, quindi uscì da sotto il tavolo sulle orme del saggio e si mise a camminare. Quando ebbe preso a vestirsi come un uomo, a mangiare come un uomo e a camminare come un uomo, lentamente gli tornarono tutti sensi e riprese a essere uomo e a vivere in tutto da uomo.

La terza generazione (1780-1815) segna il trionfo delle “corti”, di generazione in generazione.

Nella seconda metà del XIX secolo il chassidismo cominciò a mostrare i segni di un lento e inequivocabile declino: anche in Oriente si diffondeva l'*haskalah*, (*Illuminismo*) con le sue idee progressiste di emancipazione e liberazione da uno stile di vita anacronistica legato al medioevo. Il chassidismo divenne allora un movimento tradizionalista e conservatore e seppe custodire fino alla seconda guerra mondiale, nella loro integrità di vita, le comunità dell'*Ostjudentum*, opponendosi al nascente movimento sionista (uso dell'ebraico), appoggiando, in qualche modo, il movimento degli operai del Bund (lo yiddish).

Dalla seconda guerra mondiale il chassidismo si trasferì in America e in Israele.

Il movimento del Buber e dello Heschel, A. J., si può considerare un neo-chassidismo.¹⁴

2.3.2 Letteratura chassidica: sermone omiletico e storia agiografica

Principio: Dio volle limitare intenzionalmente la sua luce per commensurarla alla scarsa capacità di assorbimento del mondo creato, cioè per rivelare se stesso.

Panenteismo: Dio non si identifica con l'universo (panteismo), ma lo “riempie e lo circonda”. La sua gloria cioè inabitata tutto ciò che esiste e, allo stesso modo, lo circonda come un manto: così immanenza e trascendenza di Dio formano una unità indissolubile (panenteismo), anziché contrapporsi dualisticamente l'una all'altra.

I *maggidim*, sorta di “predicatori” itineranti, antesignani dei maestri chassidici: tra questi R. Dov Bär, noto appunto come il *Maggid di Meseritz*: deduzione di ogni principio o concetto dai testi sacri a riprova della perfetta ortodossia degli insegnamenti degli *zaddikim*.

Principi dottrinali: *preghiera, giusta intenzione, attaccamento totale a Dio (devekut), annullamento del proprio essere* (condizione particolarmente importante per poter vedere Dio oltre il velo delle realtà create; Dio infatti si rivela nel mondo come dietro un velo); *pentimento (teshuvah)*, ma anche *gioia nella vita di fede*.

1. *Devekut*, annullamento di sé, la danza, il movimento ritmico del corpo, il camminare sulle mani favoriscono la concentrazione mistico-psicologica.
2. La preghiera, dovere fondamentale di ogni *chassid*, in sostituzione dello studio. Importanza e funzione del bagno rituale *Mikveh*, dal significato quasi liturgico.
3. Lo studio: la contrapposizione fra il primato della preghiera o dello studio come fattore sociale. Studio della *Torah*, certo non *pilpul*.
4. Osservazione dei precetti: i precetti della Torah sono 613 e validi per tutti gli ebrei, correlati alla liberazione delle scintille imprigionate nelle *kelippot*, secondo la speculazione esoterica della cabbala; inoltre l'adempimento dei precetti è collegato al processo del *tikkun*: *Osserva i precetti leggeri come quelli pesanti*. Fondamentale appare anche il precetto relativo alle abluzioni rituali. Vi è dunque connesso il processo della reincarnazione. Lo Zohar: *Tutte le anime soggiacciono alla trasmutazione*.
5. Il *Sabato* e le feste: segno dell'identità ebraica in mezzo agli altri popoli. Pulizia della casa, acquisto delle candele, delle *challot*, del pesce, la recita del *kiddush* il venerdì sera.
6. Il Messia. L'attesa del Messia è posta in stretto rapporto con l'esilio: proprio nell'esilio il popolo ebraico potrà portare a termine l'elevazione di tutte le scintille divine, contribuendo in tal modo ad accelerare la venuta del Messia. Attesa messianica e glorificazione dello *zaddik* svolgono un ruolo del tutto nuovo nel mondo della fede, poiché la funzione mediatrice del *rebbe* risulta arricchita da tratti messianici di chiara derivazione *sabbatiana*.
7. Lo *Tzaddik* (il *Giusto*): *il canale attraverso cui scorre la grazia divina*, vero mediatore fra l'uomo e Dio.

2.3.3 La reazione del rabinismo tradizionale: Il Cherem di Vilna (1760)

R. Elia ben Salomon, Gaon di Vilna: (1720-1797):

¹⁴ Chassidismo, oggi. *Lubavitch: cappello a larghe tese, redingote nera, lunga barba. I Lubavitch danno prova di audacia, nelle loro azioni di fagocitosi* (Leo Rosten, *I Chassidim: Oy oy oy*, 1968; Leo Rosten, *Umore e sapienza nel mondo perduto dello yiddish*, Mondadori, 1999).

Cari fratelli in Israele, di certo sapete che... in mezzo a noi si è costituita una setta di chashudim (persone sospette) ... Sono coloro che durante la preghiera delle Diciotto benedizioni ci urtano con odiose parole straniere (yiddish), pronunciate a voce alta. Essi si comportano in modo irrispettoso e si giustificano affermando che, mentre pregano, vengono trasportati con i loro pensieri nei mondi più lontani... Trascurano del tutto lo studio della Torah...; durante la preghiera fanno spesso le capriole, con la testa in giù e le gambe in alto... Così ora vi invitiamo, voi tutti capi del popolo, a rivestirvi di zelo, dello zelo per il Signore degli eserciti, per sterminare, estirpare e colpire con la scomunica questi eretici.

Anche a Brody il rabbinismo ufficiale lottò contro le novità introdotte nella liturgia:

Queste persone (i chassidim), che seguono riti nuovi e costituiscono minyamin separati, non pregano con tutta la comunità di Israele nelle sinagoghe e nel bet ha-midrash...; non osservano i tempi dello Shemà e i momenti della preghiera..., disprezzano tutta la Legge orale, dicono di voler studiare solo la cabbala e pregano con il siddur del santo Ari, il suo ricordo sia benedetto.

2.3.4 Il messianismo: lucido sogno del popolo ebraico

A secondo delle epoche, questo ideale era a fasi alterne messo in luce, o, al contrario, tenuto nascosto. Dopo l'apostasia di Shabbetai Zevi e la disfatta che ne seguì, la redenzione universale raccomandata dai mistici ha progressivamente lasciato il posto a un nuovo ideale, più individuale e meno esplosivo, quello della devequt, cioè l'adesione spirituale a Dio. È la dottrina centrale dello hasidismo moderno che sostituisce, a suo modo, una rottura con ciò che gli preesisteva. Questa corrente spirituale ha tentato di introdurre nell'ebraismo del proprio tempo un'interiorizzazione e un approfondimento. Ha messo fine a una specie di ebraismo a due livelli, uno destinato agli eruditi del Talmud e l'altro al popolo... Gli scritti, anche teorici, di questo gruppo restituiscono un'immagine fedele delle loro preoccupazioni: riavvicinare l'ebraismo alla gente semplice, rianimare la fede ingenua degli umili e fare in modo che l'etica pratica quotidiana prendesse il sopravvento sul ritualismo anestetizzante e privo d'anima" (p. 108).

La pressione fiscale sta alla base dell'accoglienza fatta al supposto messia Shabbetai Zewi prima e a Jakob Frank poi, anche in occasione di nuovi pogrom. I cosacchi di [Bogdan Chmielnicki (1648/49), Uman 1768].

2.3.5 Gli ebrei in Polonia (da Teo Richmond)

"Se un chassid entrava in banca e cercava di parlare polacco, quelli gli ridevano in faccia". Senza voler giustificare alcuna forma di atteggiamento derisorio, capisco bene anche la diffidenza di molti polacchi nei confronti di un popolo che non mostrava alcun interesse all'apprendimento della lingua nazionale, pur avendo vissuto nel loro paese sin dal Medio Evo. Fino alla prima guerra mondiale gran parte dei ragazzi ebrei frequentavano soltanto il cheder, parlavano yiddish a scuola e in famiglia, ed erano inseriti in un contesto sociale dove non si usava nessun altro idioma. Da adulti poi avrebbero appreso soltanto quel poco di polacco sufficiente alle transazioni commerciali quotidiane, e questo li avrebbe emarginati tanto dal mondo dei polacchi quanto da quello dei loro correligionari che avevano ricevuto un'istruzione laica. Le ragazze invece, meno vincolate dalle esigenze scolastiche, comunicavano più agevolmente con il mondo dei gentili... In molte famiglie di Konin le figlie parlavano polacco, i figli yiddish... uomini e donne che avevano frequentato scuole pubbliche intorno agli anni Trenta, fra di loro parlavano polacco, ma yiddish con i genitori.

L'eventuale amicizia con bambini polacchi veniva ostacolata dalle famiglie ebraiche: "Mio padre non mi avrebbe mai permesso di invitare una shikse, né mi lasciava andare a casa sua per paura che mangiassi roba treyf". "Se un ragazzo usciva con una shikse, tutta la città lo veniva a sapere. Un matrimonio misto avrebbe comportato l'ostracismo sociale e un'onta indelebile per tutta la famiglia" polacchi ed Ebrei non vivevano insieme, bensì gli uni accanto agli altri... Le loro storie s'incrociavano, ma i loro mondi restavano ermeticamente chiusi. (Konin di Theo Richmond – La città che vive altrove, pag.260-261)

2.3.6 Gli ebrei in Russia¹⁵

Zona di residenza per gli ebrei, dall'Ucraina alla Lituania; al suo interno le comunità autonome che si esprimevano nello Yiddish. Il *Cantonismo* (nell'arco dell'800).

¹⁵ Calimani, Riccardo, *Passione e tragedia. La storia degli ebrei russi*, Mondadori.

All'inizio del XX secolo gli ebrei erano circa 5 milioni, il 5% della popolazione russa. Poi un terzo è emigrato in America; un terzo stritolato nella morsa fra esercito russo e tedesco che si contesero a lungo il territorio "zona di residenza"; un terzo decise di assimilarsi nelle fauci del leone sovietico.

2.3.6.1 Dalle origini alla Rivoluzione d'Ottobre

Sotto il dominio di Ivan III (1462-15059) i primi ebrei penetrano nella regione ortodossa della Moscovia: messer Leon, medico di Venezia, ci ha rimesso la testa.

Ivan IV il Terribile: gli ebrei, un terzo espulso, un terzo assimilato e un terzo destinati all'annegamento (degli Ebrei).

Caterina la Grande: gli ebrei, maschi e femmine, devono essere immediatamente espulsi dai confini della Russia.

La vita nello *Shtetl* (pl. *shtetlah*): fornai, macellai, ciabattini, sarti, bovani, sterratori, braccianti, falegnami, ambulanti, mendicanti, bottegai: tutti i maschi, insieme, al cadere della notte, partecipavano a una sorta di "seminario perpetuo" sulla Torah e sul *Talmud* nella *Bes Midrash*, o, *bet ha-midrash*, o *shtibl*, casa di studio; tutti sapevano leggere e scrivere.